

STUDI TASSIANI

a cura del

CENTRO DI STUDI TASSIANI

SEDE: CIVICA BIBLIOTECA ANGELO MAI DI BERGAMO - PIAZZA VECCHIA

SOMMARIO

	pag.
GUIDO BALDASSARRI, <i>Aldo Agazzi</i>	7-11
SAGGI E STUDI	
ALESSANDRA MAINI, <i>Il postillato San Pantaleo della «Liberata»</i>	13-28
FRANCESCO MARTILLOTTO, <i>Le «Lettere» del Tasso: aspetti ritmici e retorici</i>	29-48
MISCELLANEA	
ARNALDO DI BENEDETTO, <i>«A me versato il mio dolor sia tutto»</i>	49-51
NICOLA RUZZENENTI, <i>Una crociata diversa: osservazioni sulla «Syrias» di Pietro Angeli da Barga</i>	53-65
ANDREA BARBIERI, <i>Bernardo Tasso in odore d'eresia</i>	67-71
RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DEGLI STUDI TASSIANI (1997) (a cura di L. CARPANÉ)	73-148
NOTIZIARIO	
<i>Assegnazione del Premio Tasso 2000</i>	149-160
SEGNALAZIONI	161-185
ADDENDA ET CORRIGENDA	187-225
PER L'ESEGESI DELLE «RIME», p. 187 - UN SONETTO AUTOGRAFO DEL TASSO?, p. 220 - UNO SCONOSCIUTO MS. DEL «MESSAGGIERO», p. 223.	

Per chi volesse abbonarsi solo al fascicolo *STUDI TASSIANI*, l'abbonamento è di L. 20.000 per l'Italia e di L. 40.000 per l'estero; un numero corrente L. 20.000 per l'Italia e L. 30.000 per l'estero; un numero arretrato L. 30.000 per l'Italia e L. 40.000 per l'estero. Anche in questo caso si prega di far uso del C.C.P. 11312246 intestato a: Amministrazione *STUDI TASSIANI*, Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo.

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO



PREMIO TASSO 2002

Il Centro Studi Tassiani di Bergamo bandisce per l'anno 2002 un premio di *1.000 Euro* da assegnarsi a uno studio critico o storico o a un contributo linguistico e filologico sulle figure e sulle opere di Bernardo e Torquato Tasso.

I contributi, che devono avere carattere di originalità e di rigore scientifico, ed essere inediti, devono avere un'estensione non inferiore alle quindici e non superiore alle trenta cartelle dattiloscritte con battitura spazio due.

I dattiloscritti dei saggi, in quattro copie, e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica) vanno inviati al

**“Centro Studi Tassiani”
presso la Civica Biblioteca di Bergamo
entro il 31 gennaio 2002**

L'esito del premio sarà comunicato ai soli vincitori e pubblicato per esteso sulla rivista “Studi Tassiani”

* * *

Indirizzo per l'invio dei dattiloscritti:
Centro di Studi Tassiani, presso Biblioteca Civica “A. Mai”
Piazza Vecchia, 15 - 24129 BERGAMO
Tel. 035 399.430/431



WATER RESOURCES

The Department of Agriculture is pleased to announce the publication of a new series of reports on water resources. These reports will provide information on the current status of water resources in the United States and on the progress of various water conservation programs.

The first report in the series, "Water Resources in the United States," provides a comprehensive overview of the water resources available in the United States. It discusses the distribution of water resources, the current status of water resources, and the progress of various water conservation programs.

The second report in the series, "Water Conservation Programs," provides information on the progress of various water conservation programs. It discusses the types of programs that are being implemented, the results of these programs, and the progress of various water conservation programs.

The third report in the series, "Water Conservation Programs," provides information on the progress of various water conservation programs. It discusses the types of programs that are being implemented, the results of these programs, and the progress of various water conservation programs.

The fourth report in the series, "Water Conservation Programs," provides information on the progress of various water conservation programs. It discusses the types of programs that are being implemented, the results of these programs, and the progress of various water conservation programs.

For more information on these reports, contact the National Water Research Institute, United States Department of Agriculture, Washington, D.C. 20250.

P R E M E S S A

Documento di alcune delle tendenze più significative degli studi tassiani contemporanei, il presente numero della nostra rivista offre in apertura due saggi il cui «bifrontismo» non è solo negli oggetti prescelti (rispettivamente, la *Liberata* e le *Lettere*: come dire, poesia e prosa, nell'immenso *corpus* tassiano), ma anche nel taglio metodologico e nelle finalità che si propongono (l'indagine filologica, lo scrutinio delle scelte retorico-stilistiche). Ma indicazioni assai interessanti offrono anche i contributi accolti nella *Miscellanea*, e provenienti in gran parte, come i *Saggi e Studi*, dalla selezione effettuata in vista dell'assegnazione del Premio Tasso, a conferma della validità di un'iniziativa e di una formula. Più ridotto, per quel principio di «alternanza» nell'economia degli spazi di cui si sottolineava la necessità nel numero precedente, l'apporto delle rubriche, comunque significativo, che nel prossimo fascicolo, già in preparazione anche per riparare al ritardo sin qui accumulato da «Studi Tassiani», daranno conto in misura più ampia di saggi critici e di edizioni date alle stampe anche a seguito del lavoro filologico e critico sul Tasso promosso dalle manifestazioni del centenario, e dalle istituzioni che a vario titolo (dal Centro di Bergamo alla Commissione nazionale per l'edizione delle opere) sono coinvolte nella promozione dei nostri studi.

Il merito e la cortesia. Torquato Tasso e la Corte dei Della Rovere, a cura di GUIDO ARBIZZONI, GIORGIO CERBONI BAIARDI, TIZIANA MATTIOLI, ANNA T. OSSANI, ANCONA, Il lavoro editoriale, 1999, pp. 432.

Il grosso volume, che raccoglie gli «atti» del convegno urbinato per il quarto centenario della morte del Tasso (18-20 settembre 1996), si apre con una premessa redazionale che, oltre a fornire in epigrafe la citazione tassiana da cui il titolo è stato desunto (scriveva il Tasso al duca Francesco Maria, nel 1589, di voler riconoscere «questa grazia più tosto dalla sua cortesia che da' miei meriti medesimi»), dà doveroso riconoscimento ai molti enti e istituzioni coinvolte nell'iniziativa (il Comitato Nazionale per le celebrazioni tassiane, fra l'altro, ma soprattutto la Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro, che infatti si affianca sin dalla copertina all'editore quale promotrice della realizzazione del volume), e, nel sottolineare la pertinenza alla carriera del Tasso delle vicende secondo-cinquecentesche del piccolo stato dei Della Rovere, dedica conclusivamente il lavoro a maestri quasi tutti scomparsi, Leone Traverso e Lanfranco Caretti, accanto al sempre attivo Claudio Varese, e Carlo Bo, scomparso nel giro d'anni che

è intercorso fra la stampa e la presente segnalazione: quasi a segnare, nel nome del Tasso, un punto di svolta, e di non ritorno, anche nelle vicende dei nostri studi.

Tre contributi di taglio storico aprono gli atti. GIOVANNI TOCCI (*Rileggendo Fabio Cusin. Principe, corte e piccolo stato nel Montefeltro*) intrattiene un fitto dialogo non solo col saggio del Cusin (*La personalità storica dei duchi di Urbino*, scritto nel 1945, ma pubblicato solo nel '70), ma con molti dei contributi degli ultimi tre decenni sulle corti italiane del Cinquecento, per confermare insieme la «fragilità» e la «lunga durata» delle strutture del piccolo ducato, limitato nelle sue autonomie dalla sovranità pontificia, ma anche dalla persistenza dei diritti e delle prerogative dei sudditi, che «davano il senso di una individualità ben marcata a corpi sociali, a rappresentanze di interessi, ad istituzioni», in virtù di franchigie «anteriori allo stabilirsi del dominio feltresco». GIANVITTORIO SIGNOROTTO (*Il Ducato di Urbino nell'età di Filippo II*) ripercorre le vicende complesse che il ducato attraversa dalla pace di Cateau-Cambrésis alla devoluzione alla Chiesa (1631): dove l'atteggiamento prudente, anzi realistico,

assunto dai duchi nei confronti della monarchia spagnola, ma anche dei potenti vicini, il papato e il granduca di Toscana, non li mette al riparo da prove difficili e talora drammatiche (l'opzione sofferta per Filippo II dopo il fallimento umiliante della strategia antispagnola di papa Paolo IV, le difficoltà dei conclavi, la ribellione di Urbino del 1570, contro i gravami imposti dal duca Guidubaldo); mentre la morte precoce del principe Federigo Ubaldo, nonostante la politica matrimoniale messa in campo dai Medici, avrebbe determinato il riassorbimento del piccolo stato, dopo circa centocinquanta anni, nel momento di più acuto conflitto fra Asburgo e papato. DANIELA FRIGO (*Mantova e Urbino tra Cinque e Seicento. Legami dinastici e relazioni diplomatiche*) prende le mosse dagli avvenimenti contigui del sacco di Mantova e della devoluzione alla Chiesa del ducato di Urbino (1630-1631) per ripercorrere all'indietro gli stretti legami intercorsi fra i due stati nei primi decenni del Cinquecento, in un contesto politico e culturale tutt'affatto diverso, dal momento che, negli eventi degli anni Trenta del Seicento (conseguenza sul ristretto campo d'azione italiano di fenomeni di ampiezza europea), «ad essere messa in discussione è [...] la forma stessa della politica, così come si era configurata lungo il Rinascimento e la prima età spagnola: i legami di amicizia, allean-

za e parentela delle dinastie europee sono sostituite dalle imperiose 'ragion di Stato', e ad una politica che teneva conto del prestigio, delle tradizioni e degli 'onori' subentrano ora affinità ideologiche, strategie di affermazione statali e nazionali, interessi economici e commerciali», che chiudono per sempre «la stagione della compatibilità di interessi fra piccoli stati e grandi monarchie».

Spetta a RICCARDO SCRIVANO (*Memoria di Urbino nella lirica tassiana*) aprire l'ampia sezione del volume dedicata specificamente al Tasso. «Come deve essere, come è per molti antichi e meno antichi, Urbino è per Tasso un sogno», esordisce Scrivano, che poi, mettendo fra loro in cortocircuito il testo di ambientazione «urbinate» più ambizioso e noto del Tasso, la canzone al Metauro, e il sonetto più antico, già «etereo» (nn. 573 e 501), non solo chiarisce la voluta distanza della rimeria cortigiana e celebrativa da qualunque «fisicità» e «specificità» legata a luoghi e ambienti precisi (a cominciare dal paesaggio), ma indica la straordinaria perizia della scrittura lirica tassiana sul piano dell'*inventio* e dell'*ornatus* retorico-stilistica, svariando in una vasta gamma di esempi concreti che vanno ben al di là delle occasioni offerte dalla corte roveresca, al fine di rilevare come per il Tasso «l'unico orizzonte di redenzione» stia nell'«ordine cortigiano che sorregge l'esperien-

za della sua mente e della sua vita secondo i modelli di un Rinascimento standardizzato», nel cui ambito «Urbino ha un ruolo determinante perché è il luogo della perfezione sognata, che consente uno scarto totale della ingombrante e torbida realtà e dà garanzie certe della consistenza della finzione, letteraria certo, ma per più d'un poco anche psicologica». Ancora sulla lirica tassiana, ma esaminata stavolta a partire dal *corpus* pur tutto virtuale dei componimenti indirizzati a Lucrezia, verte il contributo di RAFFAELE MANICA (*Sul mal d'occhi della duchessa d'Urbino e altre rime per Lucrezia d'Este*), che, nell'interrogarsi sui limiti del petrarchismo tassiano, e nel tener presenti gli effetti sulla tradizione successiva della «diluzione» cui il modello va incontro nella sterminata serie delle rime del Tasso, ha modo di rilevare come «le liriche per Lucrezia d'Este funzionino, lette narrativamente, come una sorta di modello di voci esemplari della lunga declinazione del patetico che sono le *Rime*, un paradigma del lungo romanzo d'interiorità che è uno dei modi di leggerne la trama e scrutarne il senso, divinando dalla forma dell'esperienza che vi si racconta la forma di una vita». Alla tradizione lirica cinquecentesca, ma tralasciata attraverso una celebre silloge collettiva (1561), dedica il suo intervento anche ANTONIO CORSARO (*Dionigi Atanagi e la*

silloge per Irene di Spilimbergo. Intorno alla formazione del giovane Tasso), già anticipato in rivista («*Italica*», LXXV [1998], 1, pp. 41-61: cfr. «*Studi Tassiani*», XLVII [1999], pp. 111-112): con indicazioni, tutte, importanti, e da mettere a frutto in un'auspicabile edizione moderna (cui infatti si sta lavorando a Padova), nel contesto del rinnovato interesse per le antologie liriche cinquecentesche. Restano in argomento (documento di per sé eloquente di un rinnovato interesse degli studi per le *Rime* tassiane) i contributi di GIORGIO FORNI, WALTER MORETTI e CARLO GARDENIO GRANATA. Il primo (*Le rime tassiane urbinati*) ricostruisce con molta attenzione un ambiente urbinato (1558) in cui si muove il giovanissimo Tasso, e in cui presenze importanti, oltre a quella dello stesso Bernardo Tasso, sono Bernardo Cappello e Dionigi Atanagi: esperienza che precede il diretto impegno del Tassino nella famosa raccolta *De le rime di diversi nobili poeti toscani* (1565); nel cui contesto l'«artificio del sonetto» del Tasso giovane viene persuasivamente contestualizzato, con l'occhio alla frequentazione così degli «antichi» (gli epigrammi greci, e soprattutto un Lucrezio «spirituale» tutt'altro che paradossale in quel giro di decenni) come dei «moderni» (un Bembo letto, oltre che nelle *Rime*, attraverso il modello del *Cortegiano*, e poi Della Casa, Bernardo Cappello, lo

stesso Atanagi: con risultati complessivi alla fin fine distanti proprio dalle soluzioni proposte dai sonetti di Bernardo Tasso). Dal canto suo, il saggio di Moretti (*Dalla raccolta di rime per le principesse d'Este alla «Canzone al Metauro»*) prende le mosse dalle proposte di datazione (1578) avanzate dal Capra per il quaderno autografo di rime tassiane della Biblioteca Ariostea di Ferrara (*Alle signore principesse di Ferrara*, Ferrara, Gabriele Corbo Editore, 1995: ma sulla cronologia del quaderno occorrerà certo ritornare, tanto vistose risultano non tanto le novità «dirompenti» delle argomentazioni del Capra, quanto le difficoltà di interpretazione della lettera e del senso di non pochi dei testi coinvolti, nell'ipotesi di una loro nuova collocazione nel contesto delle *Rime*), per rivisitare i modi della «nobilitazione mitologica» e retorica, da parte del Tasso, della materia oscura della propria esperienza, in un tentativo di soluzione dei propri conflitti (non solo, ma soprattutto, con la corte), di cui la «grande [...] incompiuta», la canzone al Metauro, segnala l'impossibilità, nel nome di una «fortuna» che ha ormai radicalmente il sopravvento, e «il cui profilo ricorda le crudeli divinità arcaiche»; mentre il Granata (*Memorie dei «Tristia» ovidiani nel quaderno autografo di rime del 1578*), partendo dai medesimi presupposti, svolge una dettagliata disamina delle omologie

rinvenibili fra questo gruppo di testi tassiani e i *Tristia* ovidiani, soprattutto nel nome di una sovrapposizione, al rapporto fra «principe» e «poeta», di stereotipi propri del discorso amoroso.

Un terzo gruppo di contributi più liberamente interviene su aspetti e momenti diversi della vastissima produzione tassiana. NEURO BONIFAZI (*L'evasiva eloquenza di un famoso epistolario*) prende le mosse dal giudizio solertiano (e non solo) sull'ambiguità delle *Lettere* (che anzi andrebbero spesso intese «a rovescio»), nonché dalla valutazione leopardiana circa l'«eloquenza» di questo Tasso, per esaminare in termini più vicini a un approccio ai testi in chiave analitica il rapporto fra verità, illusione e strategie apologetiche nella scrittura del Tasso, chiamando in causa anche luoghi celebri della *Liberata* e dell'*Aminta* nel tentativo di individuare nel precoce abbandono della madre (e nella morte di lei) la ragione profonda di una «colpa» che, dietro il velo di una retorica insieme appassionata ed eloquente, disseminerebbe di tracce l'intera opera tassiana, e non poche celebri lettere. HERMANN GROSSER («*Aminta*»: *lo stile della pastorale*) ritorna sui rapporti che il testo tassiano intrattiene con la tradizione della pastorale ferrarese per mostrare da un lato le difficoltà cinquecentesche di teorizzazione del «genere», e, dall'altro, la coerenza della soluzione tassiana anche sul piano

dello stile, con ampio scrutinio di luoghi nel nome dell'identificazione di un «campo intermedio tra comico ed epico-tragico» che è quello stesso «del lirico, o meglio dello stile ornato (il *glaphyrós* pseudo-demetriano) che risulta dominante nella lirica». TIZIANA MATTIOLI (*Tra i carteggi di Bernardo: il dialogo sul poema, la memoria del giovane Tasso*) riesamina, con l'occhio a una celebre pagina della tanto più tarda *Apologia* di Torquato, fasi e intenzioni dell'ambizioso progetto dell'*Amadigi*, mettendone a fuoco aspetti significativi sul piano delle discussioni teoriche di metà Cinquecento (in primis Giralaldi e Speroni, oltre allo stesso Bernardo Tasso), e giungendo sino alle soglie del frammento radicalmente innovativo del *Gierusalemme*; sul quale ultimo ritorna *ex professo* SALVATORE RITROVATO (*Trame sospese del «Gierusalemme»*), per sottolineare il rilievo, ai fini dell'impresa del giovanissimo Tasso («una trama sospesa di motivi di un discorso più ampio che il poeta approfondirà negli anni successivi»), dei tentativi (esplorati anche sulla scorta dei mss. ora nel fondo Chigiano della Biblioteca Vaticana) compiuti in proprio da Danese Cataneo, e nel più noto *Amor di Marfisa*, e nel presto interrotto *Peregrinaggio di Rinaldo* (questione a sé è quella della presenza nel Chig. Vat. I VI 239 di due ottave, supposte autografe del Cataneo, coincidenti con *Gierusalemme* 36-

37, la descrizione della città, che tornerà poi in *Liberata* III 55-57). Infine FRANCESCO LUISI (*Orientamenti musicali dopo «Aminta». Tasso e la corte roveresca*) prende in esame i legami che intercorrono fra la *Cavaletta* e la «seconda pratica», procedendo poi a un'ampia rivisitazione delle tendenze musicali del tardo Cinquecento e dei testi lirici tassiani precocemente messi in musica da autori di rilievo.

L'ultima sezione, a vario titolo, concerne momenti significativi della ricezione del Tasso. GUIDO ARBIZZONI (*Due esemplari postillati della «Liberata»*) segnala il ritrovamento dell'esemplare della stampa genovese del 1590 postillato da Ottavio Magnanini, e prende poi partitamente in esame una copia del *Goffredo* (Venezia, Grazioso Perchacino, 1582) ora ms. 43 della Biblioteca Oliveriana di Pesaro, portatrice di postille già riconosciute dal Serassi come di mano del riminese Malatesta Porta, che nel 1589 intervenne nella polemica fra ariostisti e tassisti col dialogo *Il Rossi*. Ne emerge la traccia di un vero e proprio commento, che certo parecchio deve al Gentili, e anche al Guastavini, ma che poi autonomamente procede verso un'identificazione di «*loci similes* moderni» che «restituisce l'immagine di un sistema letterario omogeneo e dà il senso della cooperazione collettiva a un progetto comune» all'interno della tradizione poetica di secondo

Cinquecento. ANNA TERESA OSSANI (*Armida: Tasso, Rossini, Savinio*) studia, con ricco apparato documentario, la messa in scena dell'*Armida* rossiniana curata nel 1952 da Savinio, tappa importante di un percorso secolare che «ha fatto di Armida quel sogno, quel mito forse» che è uno dei lasciti non meno importanti del Tasso alla cultura italiana e mondiale. GRAZIA CALEGARI (*Un luogo tassesco: il Barchetto ducale di Pesaro*) fornisce preziose indicazioni sul giardino e sul Casino pesarese («in un luogo vicino sia a Palazzo Ducale che a Villa Miralfiore, le due residenze ducali di città») che ospitò Bernardo Tasso nel 1556. Chiudono la sezione e il volume tre studi pertinenti alla storia delle traduzioni del poema tassiano. JEAN-CHARLES VEGLIANTE (*Metamorfosi di Armida. Sulle traduzioni della «Liberata» in Francia*) riapre il discorso, anche sulla scorta della recente impresa del Gardair, sulla ricezione (e naturalmente sulle traduzioni) del Tasso in Francia, soffermandosi in particolare, e con ricchezza di dettagli, sulle *Flèches d'Armide*, riscrittura, più che traduzione, di Audiberti, da lui di recente (1994) riproposta alle stampe. Dell'area tedesca si occupa JOHANNES HÖSLE (*Le traduzioni tedesche della «Gerusalemme liberata»*), da Diederich von dem Werder (1626) a Emil Staiger (1978), ma soprattutto per definire «desolante l'assenza totale della *Gerusalemme*

nel catalogo dei librai di lingua tedesca»; mentre ANTHONY OLDICORN (*La «Gerusalemme liberata» in lingua inglese*) apre, godibilmente, il suo intervento con l'affermazione che «tra le innumerevoli sue sventure, Torquato Tasso ebbe almeno la fortuna di scrivere in un momento in cui l'attenzione dei letterati inglesi per l'Italia e per la letteratura italiana stava raggiungendo il suo apogeo», per poi passare a Spenser e soprattutto a Fairfax (divenuto a sua volta un «classico»).

Un volume, dunque, nel suo insieme importante, e in cui forse si può solo desiderare un finale indice dei nomi (e, a proposito di nomi, la malizia del refuso ha voluto sostituire, a p. 323, a un in fondo più agevole *Poma* un *Pona* tanto più raro, e, nel contesto, capzioso). [Guido Baldassarri]

IV Centenario della morte di Torquato Tasso (1595-1995). «Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo», vol. LVIII (a. a. 1995-96), Bergamo, Edizioni dell'Ateneo, 1997, pp. 318.

Con premessa del Presidente dell'Ateneo (e del nostro Centro di Studi Tassiani), ANGELO MARCHESI, il volume utilmente raccoglie tutti o quasi gli interventi e le relazioni svolte nel corso dell'anno centenario, con l'assenza della *Prolusione*